

Agnoli dissente. O cosa o persona, sull'embrione Tonini si decida

Icattolici pronti a proporre riforme, aggiustamenti, adattamenti ai pensieri del mondo non mancano mai: non sono mancati i cattolici favorevoli al divorzio e quelli a sostegno dell'aborto. Anzi, a dei cattolici si devono le firme apposte all'introduzione stessa della legge 194, mentre alla componente catto-comunista dell'epoca va il "merito" di aver proposto per la stessa legge un titolo mellifluido e rassicurante: "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria di gravidanza". Se si volesse continuare, si potrebbe aggiungere che a un partito che si definiva cristiano si deve anche il non aver perseguito realmente, in alcun modo, in tanti anni, una vera e concreta "tutela sociale della maternità". Infatti non si sono fatte nel nostro paese leggi veramente a favore della donna e della famiglia, contribuendo così a creare un'Italia vecchia e ansimante, povera di giovani, di pensioni e di previdenza sociale. In Italia, dove l'aborto è gratuito, anche 5 o 6 volte di fila, pur costando alla collettività, ciascuno, intorno ai mille euro, una famiglia che aspetta un figlio si paga persino l'ecografia, e non trova da parte dello Stato nessun aiuto. Scriveva Luisa Santolini: "Si vota a 18 anni, si abortisce a 16. Se ci si separa, gli alimenti al coniuge sono detratti dalle tasse; se si trasferisce la stessa cifra all'interno della stessa famiglia, non ci sono detrazioni. Se si tratta di rottamazioni, di tasse di successione, ticket sanitari o ristrutturazioni edilizie, le agevolazioni sono senza limiti di reddito; se si tratta di sostegni alla maternità o detrazioni fiscali per figli a carico le agevolazioni sono sempre con limiti di reddito... Se si iscrivono i figli all'asilo, i separati hanno un punteggio superiore alle famiglie regolari...". Tutto questo dopo il lunghissimo governo della Democrazia cristiana, che cercò spesso di sfuggire le posizioni chiare, e volle sempre mediare tra le richieste della sua stessa base e quelle della cultura laicista e comunista.

Il nuovo mediatore, l'uomo del dialogo, nell'attuale dibattito sulla fecondazione artificiale, è ancora una volta un cattolico, un ex presidente nazionale della Fuci, l'organizzazione degli universitari cattolici: il suo nome è Giorgio Tonini. Tonini è autore di un libro intitolato "La ricerca e la coscienza", in cui si tenta appunto di trovare la strada del compromesso (non riguardo, che so, allo smaltimento dei rifiuti, che sarebbe logico, ma all'essenza stessa di uomo e alla sua manipolabilità).

La prima parte dell'opera si presenta come una onesta descrizione di cosa significhi fecondazione in vitro per la donna e per il bambino. Riguardo alla prima infatti si parla della "sindrome da iperstimolazione, che è una complicazione molto pericolosa per la salute", e si spiega che "va verificata la predisposizione a forme tumorali dell'apparato genitale femminile, delle donne sottoposte a più cicli di stimolazione ovarica" (p. 37). Riguardo agli eventuali bambini si elencano i dubbi sulla innocuità della crioconservazione degli ovociti (p. 28), per poi affermare che con la fecondazione assistita "le nascite premature sono assai frequenti:

uno su quattro dei nati da Pma ha bisogno di cure intensive, mentre uno su dieci, pur nascendo a termine, appare piccolo per data, cioè nasce gravemente sotto peso. Di conseguenza la mortalità perinatale dei nati da Pma raggiunge il 20 per cento, quasi il doppio di quella riscontrata tra i bambini generati naturalmente" (p. 29). Si sottolineano poi i rischi per i bambini nati con Icsi e il pericolo di danni epigenetici, cioè di eventuali anomalie che potrebbero presentarsi nei nati da Fiv anche "molto dopo la nascita".

Ma il nucleo dell'opera è dedicato alla discussione filosofica sull'embrione. Il punto di arrivo è un capitoletto intitolato "Tra cosa e persona, tertium non datur", in cui ci si propone di trovare "un accordo in negativo su ciò che l'embrione sicuramente non è, invece di voler ad ogni costo ricercare o voler dimostrare uno statuto ontologico positivo". "Non è vero che dobbiamo scegliere: o l'embrione è persona o è cosa. No, l'embrione non può essere considerato né l'uno né l'altra" (p. 68-69).

Cosa si può dire, per il cattolico Tonini, senza scontentare nessuno, sull'embrione? Solo che non è una cosa e che non è neppure una persona. Ecco risolta la lite, il problema, il conflitto tra credenti e non credenti! Purtroppo il ragionamento appare abbastanza appannato: "accordo in negativo" è un eufemismo, una fuga dalla logica,

per dire semplicemente "mancanza di accordo". Ogni accordo in quanto tale, infatti, è positivo, è un porre, un trovare un punto di contatto, una definizione che serva, concretamente, nei singoli casi. Non è una semplice affermazione vaga, una zona d'ombra, una nebbia indistinta. Tanto è vero che dire che l'embrione non è persona né cosa non risolve assolutamente nulla. Come comportarci di fronte a esso? Con quali criteri oggettivi? Sperimentare su di esso o no? Scartare gli embrioni "difettosi" o non scartarli? Impiantarli nell'utero di scimmie o non farlo? Creare ibridi, in nome di futuri ipotetici benefici, o non crearli? Quale è la risposta certa, che metta d'accordo, che deriverebbe

dalla "definizione" toniniana? Nessuna, perché manca appunto la definizione. Non si può dare nessuna risposta infatti di fronte a ciò che non si è definito neppure secondo un principio di precauzione; non si può dare un valore preciso a qualcosa che non si sa, in positivo, cosa sia. Anche sostenere, come fa Tonini attraverso le parole della Mancina, che l'embrione è un valore, ma non "assoluto", non significa proprio nulla: se il suo valore è relativo, dobbiamo stabilire quale è, e a cosa è relativo. All'ottica del centrodestra, a quella del centrosinistra? A quella cattolica? A quella buddista? A quella materialista? Non si sa, perché non si sa di cosa stiamo parlando, anzi, ci si rifiuta a priori di saperlo!

Tutta la parte successiva del discorso portato avanti da Tonini, giocata sul solito concetto dei negativi, opposti estremismi, dei cattivi fondamentalisti, a cui si contrapporrebbero i buoni, coloro che ricercano "la via di mezzo", non è allora per nulla inte-

ressante. Sarà l'opinione sua, personalissima, su come, quando e perché far prevalere l'idea che l'embrione sia più vicino al concetto di cosa che a quello di persona, e viceversa; sarà la sua relativissima scala di valori, per cui l'embrione diverrà sacrificabile in una situazione e tutelabile, più o meno (perché più o meno cosa o più o meno persona), in un'altra. Relativissima perché potrebbe trovare opposizione, proprio a partire dalla non definizione, in ogni cittadino italiano. Del resto non si capisce perché un simile escamotage, trovato al solo scopo di passare senza fastidi sopra l'embrione, su questa non cosa-non persona-che cosa, dovrebbe costituire una "mediazione alta", come viene spesso ripetuto: "alta" perché proposta da Tonini e Amato? Bassa, invece, se proposta da veri cattolici o dal centrodestra? In realtà se Tonini, affermando la sua lontananza dal pensiero cattolico, fosse coerente, dovrebbe accogliere come proprio criterio quello democratico: non essendoci una Verità, occorre affidarsi al vo-

lere della maggioranza. Più alta, dunque, della sua la mediazione del Parlamento. Infatti, benché Tonini cerchi di nascondere, la legge 40 passa appunto da una mediazione, da un compromesso, all'interno del Parlamento italiano: non è la posizione di alcuni, i cattolici, contro gli altri. Tonini non dovrebbe ignorare, infatti, che se nella legge 40 vi sono alcuni principi conformi alla morale cattolica, è altrettanto vero che ve ne sono molti di assolutamente contrari ad essa: la legge 40 infatti permette la fecondazione in vitro omologa, vietata dalla morale cattolica, con la conseguente perdita di circa 90 embrioni su 100, l'embrioiduzione (aborto), l'accesso alla Fiv di coppie conviventi ecc.

Occorrerebbe allora, in tutta onestà, non spacciare per definizioni l'assenza di definizioni, né per legge intransigente, senza mediazioni, una legge piena di compromessi e assolutamente non confessionale.

Francesco Agnoli